

TRACCIA DI RIFLESSIONE

A CURA DI GIUSEPPE GRAMPA

Pentecoste

Gv 14,15-20

ACCANTO A NOI E' LO SPIRITO

Le parole di Gesù che abbiamo appena ascoltato sono state pronunciate l'ultima sera della sua vita, nell'intimità del Cenacolo. Gesù ha attorno a sé i suoi amici, gli undici ai quali ha dato nome di apostoli, Giuda infatti è già uscito dalla sala. Il clima di quella sera è di intensa commozione (Gv 13,21), chiama 'figlioli' i discepoli (v. 33), li invita a vincere il turbamento (14,1) e promette: "Non vi lascerò orfani"(14,18). Decisiva la promessa di "un altro Paraclito perché rimanga con voi per sempre". Abitualmente questo termine greco, Paraclito, viene tradotto con 'consolatore'. E' una interpretazione del termine greco che alla lettera vuol dire: chiamato accanto, vicino. In latino 'advocatus' da cui il nostro 'avvocato'. A questo professionista ci rivolgiamo quando siamo in difficoltà e ci occorre un esperto che tuteli i nostri diritti, ci assista in giudizio. Un altro, dice Gesù, diremmo un secondo, il primo Paraclito è Gesù stesso, ora che lascia i discepoli, ma il vuoto sarà colmato dall'altro Paraclito, un altro che come Gesù stia accanto: lo Spirito di verità, cioè lo Spirito che guarderà a Gesù, la Verità. Lo Spirito ne continuerà la presenza, infatti dimorerà presso i discepoli, anzi sarà in loro (v.17). La casa dello Spirito, la sua abitazione è la nostra interiorità, è la nostra coscienza. Solo se siamo capaci di 'entrare in noi stessi', capaci di interrogare e ascoltare la nostra coscienza potremo avvertire la presenza dello Spirito. Dopo Gesù non ci sarà semplicemente la sua assenza, il vuoto: un altro starà vicino, accanto, anzi in noi: il suo Spirito, lo Spirito di Gesù. Quello Spirito che come ombra ricoprì Maria e formò nel suo grembo l'umanità del Figlio di Dio (Lc 1,35); quello Spirito che si manifestò su Gesù al momento del battesimo nel Giordano presentandolo come il Figlio prediletto (Lc 3,31s.); quello Spirito che condusse Gesù nel deserto (Lc 4,1) quello Spirito che Gesù stesso, presentandosi nella Sinagoga di Nazareth, dichiarò essere su di lui (Lc 4,18), quello Spirito che dalla croce trasmette e poi nuovamente dona ai discepoli la sera della Risurrezione (Gv 20,22), quello Spirito che cinquanta giorni dopo la Pasqua fa' dei discepoli impauriti testimoni coraggiosi. Davvero Gesù è uomo "pieno di Spirito Santo" (Lc 4,1). Solo il riconoscimento che lo Spirito è lo Spirito di Gesù e non una qualche inafferrabile entità ci rende capaci di avvertire la sua presenza e dargli un volto, il volto stesso di Gesù che appunto lo Spirito plasma in ognuno di noi. Riconosciamolo: non ci è familiare questa presenza dello Spirito. Eppure secondo la promessa di Gesù sarà lo Spirito, il suo Spirito, ad insegnarci ogni cosa e ricordarci tutte e solo le sue parole. Forse l'invocazione allo Spirito non è sulle nostre labbra e non accompagna la nostra preghiera, mentre, come ci ricorda Paolo, nessuna invocazione può nascere in noi senza l'intima voce dello Spirito (1Cor 12, 3b). Il tempo che noi viviamo è il tempo dello Spirito, non un tempo che ci riservi parole nuove dopo quelle di Gesù. Tempo nel quale, passo dopo passo, accompagnati dal Suo Spirito, "mi vedrete" (v.19). Davvero questa è parola del Signore.